

La Propaganda

Conto corrente con la Posta

Anno III. — N. 145

organo regionale socialista

Napoli, Mercoledì 1 Maggio 1901

Abbonamenti { Anno L. 3.00
S. m. L. 1.50
Trimestre L. 1.50
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 2

Primo Maggio

Il significato di questa fausta data ora non sfugge più a nessuno.

Tutti sanno ch'essa è la festa dei lavoratori, la festa delle genti nuove, che si affacciano alla ribalta della storia.

Il 1° MAGGIO surse come legale manifestazione della classe operaia di tutti i paesi per la conquista delle 8 ore di lavoro. Deliberato dal Congresso Internazionale di Parigi nel 1889, divenne di anno in anno la rivista delle forze proletarie internazionali.

Ora la conquista della giornata di 8 ore è in molti luoghi un fatto compiuto. La Camera dei Comuni di Londra ha imposto per legge l'orario normale di 8 ore per i minatori: e le Trade-Unions premono le intraprese per l'attuazione di questo orario umano e liberatore. I sofismi degli economisti, che vedevano nella instaurazione di questo orario civile un attentato alla prosperità economica, sono stati debellati. E il proletariato continua nella sua lotta incessante pel suo miglioramento materiale e morale. Ed ogni nuovo 1° MAGGIO segna una tappa della sua marcia emancipatrice.

Ma il 1° MAGGIO non poteva, non doveva rinchiusersi nella particolaristica rivendicazione della riduzione di orario, o dell'aumento di salario. Esso era l'indice d'una nuova forza che veniva a rompere l'involo delle tradizionali ingiustizie sociali. Perché il proletariato aveva chiesto 8 ore di lavoro?

Per il sentimento di giustizia violato, per la prostrazione dell'organismo dopo il lavoro esauriente, per il diritto e pel bisogno di una maggiore espansione intellettuale.

L'uomo è un essere complesso: ha forze fisiche e forze d'intelletto. La vita esige che tutti e due gli ordini di attività trovino campo di svolgimento. Una società che condannava una parte dell'umanità ad essere inghiottita dalle officine, strappava alle moltitudini la vita dell'anima, per serbare solo a pochi favoriti le ebbrezze dello spirito e dell'intelletto. Ancora oggi voi potete porre un libro tra le mani di un uomo che vive nella vostra stessa civiltà, vedere il suo occhio, che ha lampi di viva intelligenza, ritorcersi dalle pagine con mestizia. Non sa leggere: il suo spirito non vive!

Les trois huit, dunque: le tre 8 ore del giorno! Otto ore al lavoro materiale, otto ore al bisogno di ritemperare nel riposo le forze dell'organismo, otto ore alle cure dell'affetto e dell'intelligenza.

Dunque il 1° MAGGIO diviene il grido di anime che sono assetate di vita intellettuale, di amore, di affetto, di poesia.

Il 1° MAGGIO, ha detto Lafargue, è l'affermazione del diritto all'ozio. No, questa frase non ci piace. Esso è l'affermazione del diritto ad una nuova sublime forma di lavoro: quello dell'intelligenza e del cuore. La vita è attività e lavoro. La felicità dell'uomo è riposta nell'intensificarla e nel moltiplicarla. L'ozio è lo stigma delle società che periscono, delle classi che declinano. È la condanna delle classi dominanti, che ora sono lontane dalle cure del lavoro. La nuova civiltà sorge in nome del diritto al lavoro integrale. E il 1° MAGGIO è il giorno sacro alle rivendicazioni di questo nuovo diritto.

È il sentimento istintivo di ribellione contro la patita ingiustizia si muta in ragione.

Il significato del 1° MAGGIO si ingrandisce e si slarga.

La rivendicazione invocata diviene oggetto di esame. Chi sono coloro che la

ostacolano? Chi sono coloro che la propugnano?

Perché la civiltà ci ha condotto a questo conflitto tra padroni e proletari?

Ed ecco la critica delle cose che si fa strada negli animi: ecco il socialismo!

L'operaio infatti vede dappertutto, attraverso i monti ed i mari lontani, il dominio della fabbrica e della officina: vede che dappertutto il lavoratore, sfornito dei mezzi di produzione, è alla balia del capitalista che lo fa suo salariato: e gli impone le condizioni, i patti del lavoro. Sorge così, in modo fatale nella mente dell'operaio, la coscienza del generale contrasto cui è preda la società capitalistica presente, e dall'istessa realtà sociale, questa grande sobillatrice, apprende quella nozione della lotta di classe su cui si aderisce la dottrina del socialismo scientifico.

Ed ecco il 1° MAGGIO già appare come l'affermazione della gran falange dei lavoratori, costituiti in classe unica e indivisibile, forte dei suoi diritti, conscia della sua missione! Essa sa, che al di là dei confini della propria nazione, vive gente che soffre le stesse pene, che anela al medesimo riscatto, e comincia a capire che le barriere politiche sono artificiali e non valgono a poter dividere il popolo mondiale dei lavoratori. E il concetto di patria impallidisce: e i popoli si mostrano stretti in unico patto di pace e di amore, in questo palpito benefico della terra, non più bagnata dal sangue delle guerre e dagli orrori distruttivi degli eserciti.

E lo sguardo si figge più lontano. E segue le irresistibili deduzioni della ragione che mosse da un sentimento di protesta negatrice, arriva al socialismo che addita la nuova riedificazione sociale.

Il 1° MAGGIO appare come una data staccata dal calendario dell'avvenire.

Appare come il prodromo d'una nuova società di liberi e di eguali.

Una società in cui le officine, le miniere, la terra, e tutti gli altri mezzi di lavoro siano messi in comune e gestiti collettivamente da libere associazioni di lavoratori, compartecipi tutti del lavoro e del prodotto.

Una società in cui a nessuno sia consentito poggiare su altro titolo la propria ricchezza di consumo se non su quello del lavoro personale realmente affrontato e sopportato. Una società in cui alle forme compressive ed autoritarie di organizzazione e di disciplina sociale sia sostituito il libero accordo e la spontanea solidarietà degli individui. Una società in cui a tutti sia possibile, per le limitate occupazioni produttive, di coltivare le interiori attitudini dello spirito, partecipando ai beni della scienza, alle delizie dell'arte, ai tesori delle cognizioni tecniche. Una società in cui non vi siano più oppressori ed oppressi: sfruttati e sfruttatori; ma una società in cui gli interessi di tutti diano una risultante armonica, attinta alle leggi naturali di quella libertà economica, ch'ora la violenza, gli errori, i fattori storici, perturbano e corrodono.

Ma quando questo mondo nuovo sorgerà sulle macerie dell'antico? Non è esso un sogno scialbo, che si perde nelle nebbie dell'avvenire?

Ah serrate il labbro scettico, e liberate dal tormento del dubbio il vostro cuore!

Non vi dice questa festa mondiale del lavoro, questo 1° MAGGIO operaio, che il nuovo esercito liberatore, già si avvia con passo trionfale, verso le luminose vette della vittoria?

ENRICO LEONE

O Sogno Nostro!

*Sogno superbo di luce, vivente
da secoli nel grande umano cuore,
Sogno, che dormi nella sofferente
anima umana, o bel Sogno di amore,
sorgi, o sogno, io ti invoco per la gente
che, senza pane e senza pace muore,
io ti invoco, ribelle e onnipotente
e ti saluto Nostro Redentore,*

*e ti chiedo la fiamma e la virtù
di Bruno, e di Savonarola il vano
canto civile, e la bella baldanza*

*di Wicief, e il coraggio di Pagano,
e la suprema tragica esultanza
del Crocefisso Martire Gesù!*

Calendimaggio, 1901.

Roberto Marvasi

Una pagina di Carlo Marx (1)

(Traduzione inedita di E. Cicotti)

..... Dopo le fallite rivoluzioni del 1848, sul continente, furono stritolati dalla ferrea mano della forza, tutte le organizzazioni di partito e i giornali di partito delle classi operaie; i più avanzati figli del lavoro fuggirono disperati nella repubblica transatlantica, e i rapidi sogni di emancipazione della classe operaia si dissolsero in un essere di febbrile attività industriale, di attonia morale e di reazione politica. La sconfitta delle classi lavoratrici sul continente estese subito la sua contagiosa azione sull'altro lato della Manica. Mentre la totale sconfitta de' loro fratelli continentali disinamò le classi operaie d'Inghilterra e spezzò la loro confidenza nella propria causa, risonò al proprietario fondiario e al capitalista la sua fiducia in qualche modo scossa. superbamente ritrattarono quelle confessioni che già erano state bandite. La scoperta di nuove terre aurifere portò a una grande emigrazione che lasciò vuoto incolmabile nelle file del proletariato britannico. Altri, membri attivi del proletariato, furono travolti dalla temporanea corruzione del maggior lavoro e dall'elevazione delle mercedi e mutati in ben pensanti. Tutti gli sforzi per tener su il movimento cartista o trasformarlo fallirono assolutamente; i giornali degli operai morirono l'un dopo l'altro per le indifferenze delle masse, e, in realtà, mai per lo innanzi la classe operaia inglese parve così completamente conciliata con la condizione della sua politica non esistente. Se altra volta non vi era stata tra le classi operaie inglesi e le continentali nessuna comunione di azione, vi fu in ogni caso una comunione della disfatta.

E tuttavia questo periodo non fu senza tratti caratteristici compensatori. Noi vogliamo richiamare qui la nostra attenzione solo su due gran di fatti.

Dopo una lotta di trent'anni, combattuta con mirabile costanza, le classi operaie inglesi, approfittando di un passeggero dissidio tra l'aristocrazia della terra e quella del denaro, fecero passare il bill delle dieci ore. I notevoli vantaggi fisici, morali e intellettuali, che ne derivarono agli operai delle fabbriche, e che si trovano indicati nelle relazioni semestrali degli ispettori delle fabbriche, sono ora riconosciuti universalmente. La massima parte de' governi continentali si vide costretta a introdurre, del pari, in forma più o meno limitata, l'ordinamento inglese, e lo stesso Parlamento britannico è costretto d'anno in anno ad estendere la sfera d'azione di questa legge. E non solo di pratica importanza fu il mirabile

(1) Negli scritti di Marx, Engels e Lassalle, che sotto la direzione di Ettore Cicotti escono a dispense in Roma (editore Luigi Mongini), è cominciata la pubblicazione dell'indirizzo inaugurale dell'Associazione Internazionale dei lavoratori, che mai sinora era stato tradotto in italiano. Dall'indirizzo il Cicotti ha stralciato questo brano — che verrà pubblicato in una prossima dispensa — perché noi l'offriamo nel nostro numero del 1° Maggio ai lettori della Propaganda. E noi ne lo ringraziamo vivamente, perché con lui crediamo che in un giorno, ispirato alla immediata rivendicazione delle otto ore di lavoro, niente di meglio di una pagina, in cui Carlo Marx con la sua concisa eloquenza dà il significato della giornata legale di lavoro, possa offrire ai suoi lettori, un giornale socialista.

successo di questa legge operaia. La borghesia britannica, per mezzo de' suoi organi più diseredati tra gli uomini della scienza, come per esempio il dott. Ure, il Prof. Senior e altri sapienti di questo calibro, aveva profetizzato e dimostrato con suo grande contento che ogni limitazione legale della giornata di lavoro dovrebbe sonare il rintocco funebre dell'industria britannica, la quale poteva vivere solo a modo di vampiro, succhiando sangue, soprattutto sangue di fanciulli. In tempi antichi l'uccisione de' fanciulli era un rito misterioso del culto di Moloch ed era compiuto solo in occasioni assai solenni, forse una volta all'anno, e per giunta Moloch non aveva alcuna propensione esclusiva per i fanciulli de' poveri. Questa lotta per la limitazione legale della giornata di lavoro inferì tanto più violentemente, in quanto non era solo uno spavento per l'avidità, ma anche un diretto intervento nella grande lotta tra la cieca regola delle leggi dell'offerta e la domanda, che costituiscono l'economia politica della borghesia, e la produzione sociale regolata a cura della società, il contenuto dell'economia politica della classe operaia. E però il bill delle dieci ore non fu soltanto un grande successo pratico, fu anche la vittoria di un principio: per la prima volta, al chiaro, lucido giorno, l'economia politica della borghesia soggiacque all'economia politica della classe operaia.

I tre "1° Maggio", della "Propaganda",

1 Maggio 1899

Alla fosca reazione del maggio '98, spazzate invano a colpi di moschetto e di sentenze l'Italia lavoratrice, compete che Napoli desse degna risposta. Riecheggiavano ancora le pubbliche e solenni grazie che Bava Beccaris s'aveva avuto « per aver reso un gran servizio al Re, alla Patria, alla Civiltà » che la Propaganda, organo de' socialisti napoletani, iniziava le sue pubblicazioni.

Inizi veramente travagliosi: all'ostilità preconcetta dell'ambiente — del primo numero non più di trentatré copie furono vendute! — s'aggiunse subito il servile accanimento della regia procura che prima impedì al giornale la qualifica « socialista » e poi tentò minarne l'esistenza con continui sequestri. Terzo numero sequestrato, quinto numero sequestrato, sesto numero sequestrato, ottavo numero sequestrato... E l'oscena gazzarra, invano protestante alla Camera il nostro Morgari, continuò per un pezzo per sostenere un poco e ripigliare novella lena sotto il ministero liberale-democratico-zanardelliano del terzo regno d'Italia.

Quando' ecco sovraggiungono le elezioni amministrative. S'ingaggia la lotta: un vero trionfo! Tremila libere coscienze s'affermavano solennemente sulla lista repubblicano-socialista. La Propaganda respirò: il ghiaccio era rotto: essa non era più sola. Onde, quando nel Parlamento una legge applicata per decreto reale minacciava la fine delle ultime libertà italiane, consapevolmente questo decreto-legge essa violò provocando da magistrati servi una consapevole violazione dello Statuto: il responso della Cassazione impedì il resto. Quindi l'inizio della vigorosa lotta contro il domicilio coatto che si larga eco suscitò nel Paese, quindi la ricostituzione della sezione socialista — se mai prima altra era esistita — in Napoli, quindi infine — quando il deputato De Martino, quello che poi s'alleava col Martinelli, provocò un'inchiesta parlamentare sulle condizioni di Napoli — il primo saluto d'ill'armi alla camorra.

Il saluto ebbe risposta: il bersaglio maggiore della battaglia, Agnello Alberto Casale, si dichiarava colpito. Di qui comincia il periodo veramente eccezionale della Propaganda: i barattieri di palazzo San Giacomo possono farne fede. Sveglia ai dormienti e sprone agli incerti, la Propaganda squillò sonoramente nella morta gora napoletana: la lotta morale noi reputammo non sconvenisse, quando costretta entro il concetto di classe, alla nostra fisionomia di partito. Il popolo si scuoteva, s'interessava, insorgea.

1 Maggio 1900

Siamo al 1° Maggio 1900: avemmo onori insigni in quel giorno. I reali venivano a Napoli: il giornale fu sequestrato. Ma là, in Parlamento, subito dopo, un manipolo di deputati, al canto dell'Inno dei Lavoratori, intimava al governo di cadere ed il governo cedeva. Le elezioni venivano bandite. Si teneva un gran comizio amministrativo quel giorno al teatro Rossini: Ettore Cicotti vi comparve recandoci la parola di Milano e suscitando ondate d'entusiasmo: il comizio amministrativo diventò il nostro primo comizio elettorale.

Un giorno sì, un giorno no, la Propaganda ri- eordava agli elettori su quale piattaforma doveva svolgersi e disegnarsi la lotta: contro la camorra, per la libertà. Contro la coalizione della corru-